

arte

Il medioevo e il Sancta Sanctorum della nuova pittura

DI MAURIZIO CECCHETTI

Per circa cinque secoli era rimasto un luogo invalicabile la cappella del Sancta Sanctorum, ma quando nel 1995 venne mostrata al pubblico dopo i restauri condotti da Bruno Zannardi, per molti fu più che una rivelazione, tanto che in quegli stessi anni Zannardi con l'appoggio di Federico Zeri ipotizzava per la Basilica superiore di Assisi mani diverse da quelle di Giotto attingendo come prova, tra le altre, il confronto con la cappella al Laterano, e sostenendo un primato della pittura romana nello sviluppo della "nuova pittura". La cappella dei Papi, così è chiamata quella al Laterano, era stata riedificata a partire dal 1278 da Niccolò III. E poco oltre questa riedificazione si spinge nella trattazione la storica Serena Romano dando alle stampe un corposo to-

mo illustrato, il V del «Corpus sulla pittura medievale a Roma» edito da Jaca Book, dedicato a *Il Duecento e la cultura Gotica. 1198-1287 ca.* (pp. 420, euro 170).

Nell'introduzione generale la studiosa mette in luce che cosa sia mutato negli ultimi decenni nella conoscenza storico-artistica che si aveva della pittura romana da Innocenzo III a Niccolò III. Di Innocenzo III e della sua opera di "restauratore" l'emblema fu il mosaico absidale nel Vaticano «dove - ricorda la Romano - egli elimina l'antica redazione, pro-

babilmente una *Traditio legis*, per fissarvi l'immagine del Cristo nella sua massima autorità escatologica e giudiziaria, e apporvi l'*Ecclesia Romana* affrontata alla sua propria immagine». Mosaico distrutto nel 1592, di cui resta traccia solo in alcuni disegni. Dopo aver ricoperto la carica di camerlengo - e per

questo detto anche *Cencio camerarius* - nel 1216 a Perugia venne eletto papa Onorio III, che fu molto attivo nelle imprese artistico-culturali, incentivando la funzione teologica delle immagini. A lui si deve l'avvio dell'impresa per San Lorenzo fuori le Mura «che ribalta audacemente la chiesa altomedievale». Alla morte di Onorio III gli storici registravano una fase per così dire di transizione, o un «vuoto di metà secolo» con la corte papale che vagabonda «per lidi più sicuri di quelli romani e per palazzi più protetti, ad Anagni, a Orvieto, a Viterbo, per non parlare del lungo soggiorno della curia a Lione». È il tempo che va dal Concilio di Lione (1244) all'avvento di Niccolò III Orsini (1277). Ma la scoperta dei dipinti dell'Aula "Gotica" ai Santi Quattro Coronati dove figurano, tra l'altro, i bellissimi affreschi della Sobrietà e Concordia, dell'Amor celeste e della Giusta emulazione, raffigurati come giganti che tengono sulle loro spalle i nani (Daniele, Paolo, Francesco e Domenico), ha rappresentato uno scarto in questa lettura dove è evidente che Roma, nonostante fosse «senza papa» non resta al palo. Serena Romano riassume be-

ne la sostanza di quel ciclo pittorico: «Le centinaia di metri quadrati dei dipinti dell'Aula "Gotica", con il loro universo enciclopedico, naturalistico, antichizzante, con i riferimenti all'attualità religiosa del primo Duecento espressi in una forma altrove non nota» fotografano bene la vitalità della cultura visuale romana dell'epoca.

Con l'arrivo di Niccolò III parte «una vera e propria restaurazione coltissima e operosissima» che nel breve periodo di quattro anni, tra il 1277 e il 1280 (quelli della riedificazione del Sancta Sanctorum), produce una «formidabile sintesi

tra tradizione e innovazione, cruciale a tutti i livelli, e dunque anche del tutto fondamentale per la nascita della "nuova pittura"». Niccolò III pone l'accento deciso nel rapporto con l'antico (rialacciandosi all'opera di Innocenzo III) che è recupero della tradizione teologica, cui corrisponde in ambito pittorico una rilettura dell'Antico (lo stesso Giotto in certe finzioni prospettiche medita sia sulle nuove ricerche dell'ottica sia sugli esempi pittorici antichi). Ed è proprio il Sancta Sanctorum e la figura di Jacopo Torriti a porre una serie di questioni in merito alla mediazione fra modelli romani e costantinopolitani, sulle quali l'autrice rimanda al successivo volume (Apogeo e fine del Medioevo) che si aprirà sui cantieri di Assisi, della basilica del Laterano e di Santa Maria maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

